

**CONFRONTO
SULLE RIFORME**

Quagliariello: «Tagliare gli sprechi, poi i fondi». Mauro: «Le linee programmatiche della Gelmini furono

apprezzate in commissione». L'invito al Pd: riparta dal suo programma, senza farsi prendere la mano dalla piazza.

Scuola e università: nel Pdl voglia di dialogo

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Per cambiare la scuola serve più il cesello che la scure. Nella maggioranza cresce la convinzione che per una riforma vera, dopo provvedimenti dettati dallo stato di necessità, serve un coinvolgimento più ampio, in Parlamento e fuori. Prossimo banco di prova, l'annunciata riforma dell'università. «D'ora in avanti bisogna procedere per disegno di legge», dice **Giuseppe Valditara**, responsabile università e scuola di Alleanza Nazionale. Che è ormai confluita nel Pdl, ma su alcuni temi torna a farsi sentire. «Qualcosa è successo in questi giorni, non si può far finta di niente. Ora dobbiamo ascoltare il mondo dell'università», dice **Paola Frassinetti**. E insieme ad altri due colleghi di An nella commissione Istruzione e Cultura, **Fabio Granata** e **Fabio Rampelli** chiede un cambio di metodo. «Stavolta niente decreto e niente fiducia», dicono a chiare lettere.

E si fa sentire anche la Lega: «La specificità delle scuole di montagna va salvaguardata. Ne ho parlato col ministro Gelmini», fa sapere il capogruppo alla Camera **Roberto Cota**. Anche per il Carroccio è l'ora di passare al cesello, sulla scuola. «Un conto infatti - aggiunge Cota - sono gli accorpamenti degli uffici amministrativi, un altro è la chiusura di classi in territori, come quelli montani, già di per sé svantaggiati. Su questo dovranno essere le Regioni a svolgere un'attenta analisi caso per caso».

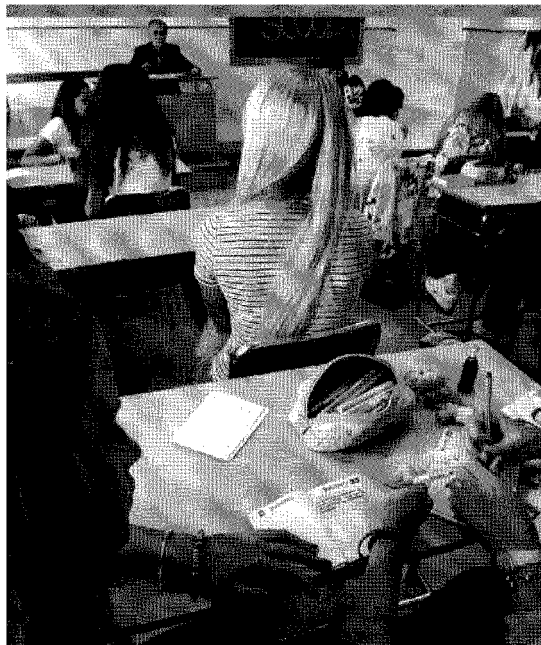
Decreto o disegno di legge, la presidente della Commissione, l'azzurra **Valentina Aprea**, non entra nel merito: «Tocca al governo decidere». Ma sullo spirito richiamato dal presidente Napolitano, di un metodo condiviso, necessario per materie vitali per il futuro del Paese, non è da meno: «Su temi come l'istruzione occorre ascoltare, dialogare, poter migliorare le scelte». Ma per dialogare bisogna essere in due: «Con il referendum, se il Pd opta per la linea di Di Pietro, pone una pietra tombale su ogni ipotesi di dialogo», avverte Valditara. «E comunque lo perderebbero, stando anche agli ultimi sondaggi. Tutti favorevoli, ad esempio, al maestro unico», assicura la Aprea. E per la presidente della commissione Cultura «premessa necessaria al dialogo deve essere l'obiettivo condiviso di moralizzare la spesa universitaria, andando verso una valutazione in base agli studenti iscritti e a-

Valditara (An):
d'ora in poi
si proceda
con il disegno
di legge
Cota (Lega):
la specificità
dei plessi
di montagna va
salvaguardata
Aprea (Fi):
su temi come
l'istruzione è
giusto ascoltare

gli sbocchi professionali che si creano».

Attenzione, però: «Per il 2010 il taglio di 730 milioni di euro per l'università non è sostenibile», avverte Valditara. «Siamo d'accordo che entro il 2010 si deve passare a un discorso di finanziamento all'università», interviene **Gaetano Quagliariello**. «Ma i tagli, con la razionalizzazione del sistema erano premessa inevitabile - aggiunge il vicecapogruppo del Pdl al Senato - di fronte al proliferare di università con più docenti che studenti. Il mondo accademico deve accettare di rimettere in discussione sé stesso, solo allora si può discutere di finanziamenti senza che questi servano solo a risanare gli sprechi». «Invece così la battaglia sull'università rischia solo di aiutare i baroni», sostiene **Mario Mauro**, vicepresidente del Parlamento Europeo e da sempre attento ai problemi dell'istruzione. «Anche dal Pd - ricorda - in commissione erano arrivati apprezzamenti per le linee programmatiche del ministro. Poi hanno prevalso altre logiche».

«Ripartiamo da lì», propone Valditara. «Il Pd riparta dal suo programma, che dice tante cose condivisibili sul sistema di reclutamento dei docenti, sull'attribuzione dei fondi in base a parametri e risultati ottenuti. L'ultima valutazione del Timms, per il 2007 - ricorda - colloca il nostro Paese al 26esimo posto su 52 paesi per la qualità dell'istruzione alle elementari. Siamo dietro a nazioni come la Corea, la Lettonia, l'Ungheria. Bisogna mettersi tutti intorno a un tavolo, su scuola e università, tutte le forze che vogliono bene al Paese, nel Parlamento e fuori, debbono farsi avanti».



www.ecostampa.it

084806